

animazione



**MISSIONARIE
SECOLARI
COMBONIANE**

**1 gennaio-febbraio 2019
anno L**

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza
In caso di mancato recapito rinviare al mittente: "Animazione Missionaria", 36100 Vicenza CPO

animazione missionaria

Pace in terra agli uomini che Dio ama

**"Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini
che Egli ama" (Lc 2,14):
è l'annuncio degli angeli che
abbiamo appena riascoltato
a Natale**

È significativo che questa espressione sia entrata anche nel canto del Gloria, nella nuova traduzione italiana del Messale Romano approvata recentemente dall'Assemblea generale dei vescovi (CEI). Finora abbiamo usato l'espressione "Pace in terra agli uomini di buona volontà", ma – dicono gli esperti – è un'interpretazione inesatta. Nel testo biblico originale l'accento è messo sulla benevolenza di Dio per tutti gli uomini piuttosto che sulla loro buona volontà. Se così fosse la pace sarebbe limitata a pochi, a quelli che se la meritano...

L'annuncio di pace come dono gratuito per tutti è quindi ancora più consolante, in grado di dare fondamento e garanzia di riuscita anche al nostro impegno. Sì, perché la pace è un dono in germe: ha bisogno di essere seminato, coltivato, fatto crescere e questo tocca a noi.

"Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9) proclama Gesù nel discorso della montagna. Non è una raccomandazione morale, un precetto inarrivabile, è piuttosto l'annuncio di una buona notizia già in atto. La pace è veramente possibile se ci lasciamo guidare dalla verità, dalla giustizia, dall'amore, se ci affidiamo a Colui che si è fatto nostro capofila e che, donando la sua vita sulla croce, ha distrutto in se stesso "l'inimicizia" divenendo "la nostra Pace" (cfr Efesini 2, 13-18).

La giornata mondiale della Pace che dà avvio all'anno nuovo è un invito a ripartire con coraggio nell'impegno di costruttori di pace. Un coraggio che, per coloro che seguono Gesù, nasce dalla certezza di essere da Lui immensamente amati. Avendo questo grande dono siamo maggiormente responsabili nei confronti del mondo. Non ci riteniamo né migliori né più bravi degli altri, ma semplicemente servitori della pace, gente che cammina fianco a fianco con tutti quelli che la desiderano, la cercano e si danno da fare per essa, anche partendo da presupposti di credo diversi dai nostri.



FOTO MERLETTO

Ma oggi il coraggio è messo a dura prova. Sembra che l'umanità stia imboccando strade che allontanano dalla vera pace: ingiustizie, disuguaglianze, un'iniqua distribuzione delle risorse che impedisce a gran parte dell'umanità di vivere una vita veramente umana, un dilagante disprezzo dei fondamentali diritti umani, distruzione del Pianeta, chiusura e rifiuto verso il diverso, il povero, lo straniero che viene percepito come minaccia al nostro status di tranquillità e benessere. C'è l'impressione che l'impegno di chi promuove la pace sia addirittura osteggiato, messo a tacere. Allora possiamo essere tentati di pensare che il nostro darci da fare sia inutile, ma questo vorrebbe dire fare il gioco di chi rema contro la pace.

È proprio questo difficile momento storico a richiedere con maggiore urgenza il coraggio di continuare a costruire la pace, cominciando dai piccoli gesti del quotidiano, fino ai livelli più ampi della vita sociale e politica. È urgente testimoniare con la nostra vita che la pace è già qui in terra fra gli uomini che Dio ama, che continua a germogliare dappertutto, anche dove si fa più fatica a scorgerla.

Anna Maria Menin

La pace è possibile

La pace è tra le nostre mani,
essa passa attraverso piccoli gesti,
semplici, della vita quotidiana.
La pace è possibile:
se credi alla forza disarmante
di una mano offerta;
se non dimentichi
di mettere un pizzico d'amore
sul pane condiviso;
se ritieni che spetta a te
fare il primo passo;
se sai ascoltare la diversità
in un mondo in cui
tutto si fabbrica in serie;
se ti schieri a fianco dell'oppresso
senza considerarti un eroe o un santo;
se respiri fiducia
senza fiutare il sospetto;
se rifiuti che dopo di te
vi sia il diluvio, il "si salvi chi può".
La pace è possibile,
se tu decidi che lo sia.

Card. Roger Etchegaray



BUON ANNO 2019

Con l'augurio che il coraggio
della speranza accompagni
ogni nostro giorno



“Cercate di essere veramente giusti”

In tutto il mondo, come cristiani, ci riuniamo in preghiera per crescere nell'unità. Lo facciamo in un mondo in cui la corruzione, l'avidità, l'ingiustizia causano disuguaglianza e divisione. La nostra è una preghiera unita in un mondo frantumato, per questo è incisiva. Ciò nonostante, come singoli e come comunità siamo spesso complici di ingiustizie, laddove, invece, come cristiani siamo chiamati a rendere una testimonianza comune in favore della giustizia, e ad essere uno strumento della grazia guaritrice di Dio in un mondo lacerato.

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2019 è stata preparata dai cristiani dell'Indonesia. Con una popolazione di 265 milioni di persone, di cui l'86% si professa musulmano, l'Indonesia conta la più ampia maggioranza musulmana rispetto ad ogni altro paese. Vi è, però, un 10% di indonesiani costituito da cristiani di varie tradizioni.

Sia per popolazione che per vastità del territorio, l'Indonesia è la nazione più estesa del Sud-Est asiatico. Conta più di 17.000 isole, 1.340 differenti gruppi etnici e oltre 740 idiomi locali, e tuttavia è unita da una lingua nazionale, l'indonesiano bahasa. La nazione è fondata su cinque pilastri basilari chiamati Pancasila, con il motto Bhineka Tunggal Ika (Unità nella diversità). In questa diversità di etnia, lingua, e religione, gli indonesiani hanno vissuto secondo il principio di gotong royong che significa “vivere nella solidarietà e nella collaborazione”. Ciò implica il condividere tutti gli aspetti della vita, del lavoro, i dolori e le feste, e considerare tutti gli indonesiani come fratelli e sorelle. Questa armonia sempre fragile è oggi minacciata in modi nuovi. La crescita economica che l'Indonesia ha registrato nelle recenti decadi è stata costruita su un sistema competitivo nella sostanza, in netto contrasto con la collaborazione del gotong royong. La corruzione si manifesta in varie forme; colpisce la politica e il mondo degli affari, spesso con conseguenze devastanti per l'ambiente; mina la giustizia e l'applicazione della legge.

Troppo spesso coloro che devono promuovere la giustizia e proteggere i deboli, agiscono in modo contrario; di conseguenza, si allarga il divario tra ricchi e poveri, e così un paese ricco di risorse soffre lo

scandalo di avere molta popolazione che vive in povertà. Come recita un detto tradizionale indonesiano: “Un topo muore di fame in un fienile colmo di riso”. Allo stesso tempo, alcuni particolari gruppi etnici o religiosi sono spesso associati alla ricchezza in modi che hanno sovente alimentato tensioni. La radicalizzazione scava un solco che allontana le comunità ed è esasperata dal cattivo utilizzo dei social media che demonizza alcune comunità in particolare.

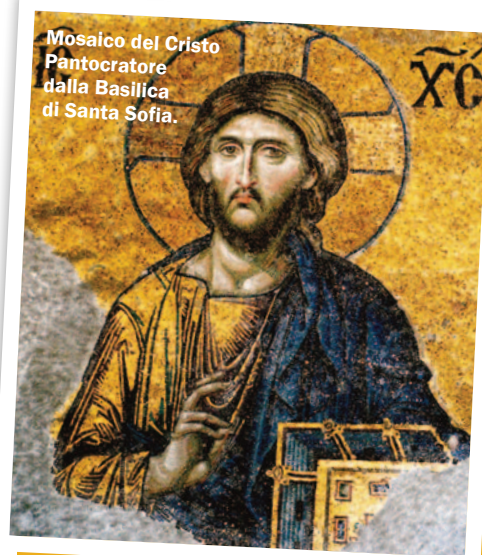
In tale contesto le comunità cristiane diventano consapevoli della loro unità quando convergono in una comune attenzione e una comune risposta ad una realtà di ingiustizia. Nel contempo, a fronte di queste ingiustizie siamo obbligati, come cristiani, ad esaminare i modi in cui possiamo essere stati coinvolti in queste forme di ingiustizia. Solo ascoltando la preghiera di Gesù “che tutti siano una cosa sola” (Gv 17, 21) possiamo testimoniare

di vivere l'unità nella diversità. È attraverso la nostra unità in Cristo che saremo in grado di combattere l'ingiustizia e di offrire quanto necessario alle sue vittime.

Mossi da tale preoccupazione, i cristiani in Indonesia hanno trovato che le parole del Deuteronomio “Cercate di essere veramente giusti” (Dt 16, 18-20) parlassero in modo vigoroso della loro situazione e delle loro necessità. (...)

La Chiesa di Cristo è chiamata ad essere primizia del regno. Tuttavia, se rimaniamo nella nostra disunione, presto falliremo e non riusciremo ad essere segno dell'amore di Dio per il suo popolo. Così come l'ingiustizia ha fomentato la divisione che ha deteriorato la società indonesiana, ha anche alimentato le divisioni nella Chiesa. Ci pentiamo dell'ingiustizia che causa divisioni, e come cristiani crediamo anche nella potenza di Cristo che perdona e guarisce. E così, ci troviamo uniti sotto la croce di Cristo, invocando sia la sua grazia per combattere l'ingiustizia, che la sua misericordia per i peccati che hanno causato la nostra divisione.

Dal sussidio per la settimana di Preghiera per l'Unità dei cristiani 2019



Dal 18 al 25 gennaio 2019: Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Per quest'anno è stata preparata dai cristiani dell'Indonesia

Intenzioni di preghiera

Per i giovani, specialmente quelli dell'America Latina, perché, seguendo l'esempio di Maria, rispondano alla chiamata del Signore per comunicare al mondo la gioia del Vangelo.

Ripercorrere i passi, recuperare il cuore

Il mio cuore è e sarà in ogni parte del mondo dove sono o sarò chiamata a vivere la mia vocazione

Recentemente ho avuto la possibilità di trascorrere un mese in Ecuador, così ho potuto ritornare per alcuni giorni a Riobamba, città dove anni fa mi ero inserita collaborando in un progetto di educazione alimentare per i bambini della scuola e poi in un progetto educativo per le popolazioni indigene. Sono partita da Quito un venerdì sera in pullman; un viaggio di cinque o sei ore... Il mio desiderio di contemplare il paesaggio della Sierra, come facevo sempre in passato, è rimasto deluso essendo già troppo tardi. Allora ho scambiato qualche parola di circostanza con la persona seduta accanto a me vestita con poncho e sombrero, abbigliamento tipico delle popolazioni indigene della Sierra. Poi non ho potuto fare altro che lasciare che i pensieri e i ricordi affiorassero alla mia mente.

Mi è tornato un ricordo dei primi tempi. Arrivata da poco a Riobamba, stavo andando con Juan, il compagno di lavoro, ad incontrare una comunità indigena a circa 4.000 metri. La salita era ripida ed io, non abituata a camminare ad alta quota, ero affaticata. Ma anche Juan, più allenato di me, lo era, e ad un certo punto mi chiese: "Anche tu credi che, dopo morti, la nostra anima dovrà ripercorrere i passi che abbiamo percorso in vita?". Devo averlo guardato un po' perplessa, essendomi affrettato a precisare: "Nella nostra cultura indigena crediamo che l'anima ripercorrerà i passi che abbiamo fatto in vita". E ha aggiunto: "Certo che le nostre anime ne dovranno percorrere di passi!". È un pensiero che ha continuato ad accompagnarmi nei numerosi altri passi fatti sulle strade dell'Ecuador, a piedi, con il fuoristrada, con i pullman...

Intanto mi riaffiorava la domanda: "Cosa vado a fare a Riobamba?". Andavo soprattutto per rivedere le persone, i posti, ma anche per ripercorrere, almeno per un po', i passi già percorsi, senza dover aspettare l'altra vita. Ho pensato anche a San Daniele Comboni e ai suoi viaggi missionari, soprattutto a quello di ritorno a Kartoum, dopo la nomina a Provicario Apostolico dell'Africa Centrale, dove ha pronunciato la memorabile omelia in cui aveva affermato, fra l'altro: "Oggi finalmente recupero il mio cuore ritornando fra voi...".



Non ho certo la pretesa di paragonarmi a Comboni, ma forse anch'io ritornavo a Riobamba, non solo per ripercorrere i passi, ma anche per recuperare il mio cuore... che, almeno per una buona parte, era rimasto là, insieme alle persone con cui avevo condiviso diversi anni. Con loro mi ero impegnata a migliorare le condizioni di vita della gente promuovendo un'istruzione di qualità, che tenesse conto della saggezza e dei valori della cultura indigena in relazione alla realtà attuale.

I tre giorni a Riobamba sono stati molto intensi: ho rivisto persone conosciute e luoghi a me molto cari. La prima tappa è stata alla sede centrale dell'Unità Educativa Pachayachachik (in lingua locale kichwa: "sapienza dell'universo"), dove si porta avanti un progetto educativo mirato alle comunità indigene che hanno più difficoltà ad accedere all'istruzione governativa. È venuto spontaneo ripensare al cammino condiviso: i viaggi avventurosi sulle strade impervie per raggiungere le comunità, la condivisione sulla Parola di Dio, con la gente, letta in relazione alla vita, lo sforzo e l'impegno nel proporre un'istruzione rispettosa delle culture indigene.

Ho trovato il progetto molto cambiato, dovendosi adeguare all'attuale piano di istruzione nazionale, ma erano rimaste invariate nei compañeros indigeni la voglia e la determinazione nel portare avanti un progetto in cui credono e si riconoscono.

Sono stati significativi alcuni incontri fra cui quello con Achik Toa (nome storico di una principessa di un'etnia indigena) di cui sono madrina di Cresima. L'avevo lasciata giovanissima, con il desiderio di studiare. Grazie a una borsa di studio ha potuto studiare a Cuba. L'ho ritrovata già medico, inserita in un progetto governativo sperimentale a favore delle popolazioni dell'area rurale. Mi ha fatto piacere sentire che anche lei è sempre in cammino per raggiungere le comunità più isolate, impegnata in un lavoro di prevenzione e di cura delle persone più impossibilitate a raggiungere i centri di salute. E poi tanti altri incontri mi hanno confermato che la vita continua.

Ho constatato passi in avanti: opere pubbliche, nuove infrastrutture, un benessere accresciuto per un largo strato di popolazione, ma anche passi indietro con problemi economici che ancora persistono per molti. Ho colto la difficoltà di accettare e valorizzare le diversità anche a livello culturale, resistenze da parte di alcuni ecuadoriani nei confronti degli immigrati provenienti da Paesi più in difficoltà, come il Venezuela.

Ritornando a Quito ho deciso di viaggiare di giorno per poter ammirare il paesaggio, soprattutto l'imponente ghiacciaio perenne del Chimborazo che dà il nome alla provincia di cui Riobamba è capoluogo, ma la pioggia torrenziale ha fatto sì che anche questa volta rimanessi delusa. Così ho ripreso i miei pensieri: a Riobamba ho ritrovato un pezzo del mio cuore. Chissà se avrò modo di ritornarci ancora... Per ora la convinzione che mi sono portata via è che il mio cuore è e sarà in ogni parte del mondo dove sono o sarò chiamata a vivere la mia vocazione.





EUROPA / ITALIA

«Osare lo spirito missionario nella contemporaneità»

È giusto aiutare i paesi del Sud del mondo, ma si fa fatica a impegnarsi personalmente. È giusto sostenere le missioni, ma senza modificare più di tanto il proprio stile di vita o il proprio punto di vista, nelle società occidentali. È la tendenza fotografata da una indagine del Censis titulata "Missione, solidarietà internazionale e stili di vita" e presentata a Roma in occasione dei trent'anni del "Magis", la Fondazione che coordina le attività missionarie e di cooperazione internazionale della Provincia Euromediterranea dei Gesuiti. Secondo l'indagine, a dimostrare uno spiccato spirito missionario sono i giovani che, nel 47% dei casi, ritengono giusto essere al fianco dei paesi del Sud del mondo (tra i pensionati, tale risposta scende al 31%) e sono pronti a coinvolgersi direttamente. L'indagine ha riguardato uomini e donne dai 18 anni agli over 64. Il 77% degli intervistati in linea di massima ritiene "giusto essere a fianco dei paesi del Sud del mondo". Ma solo il 20% degli intervistati si dice disposto a offrire un contributo economico e a spendersi in prima persona e solo il 15% ritiene opportuno modificare il proprio stile di vita: la maggioranza non rintraccia nessuna correlazione tra lo stile di vita occidentale e la situazione o i problemi del Sud del mondo.



Il Gesuita Renato Colizzi, presidente del Magis, ha dichiarato: "La nostra è una sfida culturale, visto che ha a che fare con il futuro delle nostre comunità, ma è anche una sfida religiosa che tocca l'evangelizzazione. Il Magis ha già 30 anni di esperienza: continueremo a lavorare per un mondo-casa comune in cui celebrare la vita che va oltre la violenza e la corruzione, aiutando le comunità locali a diventare, nello spirito del Vangelo, attori di uno sviluppo umano integrale e sostenibile".

Il Magis invita a riflettere sulla necessità di "osare lo spirito missionario nella contemporaneità": questa traccia si innesta nella sensibilizzazione che la Chiesa universale promuove verso la celebrazione del Mese missionario straordinario dell'ottobre 2019, annunciato dal Papa come "opportunità per la Chiesa, anche a livello locale, per rinnovare la fede e lo zelo missionario". (Agenzia Fides)

AFRICA / SUD SUDAN

«Bisogna continuare a pregare per la pace»



I vescovi dell'Association of Member Episcopal Conferences in Eastern Africa (AMECEA), accanto ai governi di Etiopia, Kenya, Uganda e Sudan, hanno contribuito insieme alla firma dell'accordo di pace tra il Sud Sudan e i leader dell'opposizione. "Ora bisogna pregare a agire perché la pace duri": lo afferma Mons. Erkolano Lodu Tombe, Vescovo di Yei, invitando tutti, laici e clero, a continuare a pregare. "Siamo fiduciosi che la preghiera consentirà di fermare lo spargimento di sangue e di creare una pace duratura per il popolo sofferente del Sud Sudan". Secondo Mons. Tombe, dopo la firma dell'accordo di pace tra il governo e i leader dell'opposizione dello scorso agosto, la situazione è molto più

serena in molte parti del paese e questo ha riempito di fiducia e speranze molte persone. Tuttavia, il Vescovo ha rilevato che alcune fazioni dei ribelli non hanno firmato l'accordo.

Insieme ad altri leader religiosi di Yei, i Vescovi dell'AMECEA hanno richiesto un permesso scritto da parte del governo che consenta loro di andare incontro ai ribelli che ancora resistono, al fine di coinvolgerli nel dialogo e ascoltare le loro richieste, da riferire poi al governo e al popolo. "Non ci è stato dato finora un consenso formale scritto. Ci hanno detto che siamo liberi di andare, ma questo per noi non è abbastanza; abbiamo bisogno di un impegno scritto, perché solo in quel caso si potrà garantire la sicurezza di chi si impegna in questa missione di dialogo e di pace" ha concluso il Vescovo Tombe. (Agenzia Fides)

RECENSIONI

Agenda biblica e missionaria 2019 Amazonia

Nel mese di ottobre si celebra il Sinodo speciale per l'Amazonia. Da qui il tema scelto per l'agenda 2019.

Editrice: EMI, Bologna

Prezzo promozionale:

€ 8,00 più spese di spedizione

Può essere richiesta a:

Centro Animazione Missionaria

Carraia (LU)

tel. 0583.980158

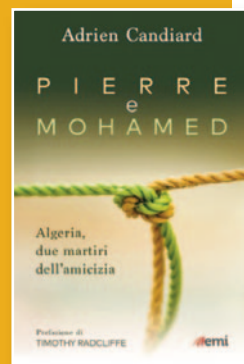
info@secolaricomboniane.it



Pierre e Mohamed Algeria, due martiri dell'amicizia

Due amici: Pierre Claverie, un vescovo cattolico, Mohamed Bouchikhi, un giovane musulmano. Il primo ha scelto di restare in Algeria per testimoniare Cristo dentro la violenza del terrorismo. Il secondo ha deciso di diventare il suo autista. Intorno a questi due personaggi, reali come la vita e la morte, infuria la guerra civile: siamo nell'Algeria degli anni Novanta, 150mila morti ammazzati nello scontro fratricida fra integralisti islamici e militari.

Queste due voci raccontano un'amicizia in grado di vincere, spiritualmente, anche la morte: il vescovo Pierre che resta a fianco del suo popolo come chi rimane «al capezzale di un fratello ammalato, in silenzio, stringendogli la mano». Per questo motivo oggi la chiesa lo riconosce martire. E l'autista Mohamed, ben consapevole del rischio, che resta accanto all'amico cristiano in pericolo di vita. Fino alla fine, fino a quel drammatico 1° agosto 1996. In queste pagine Pierre e Mohamed ci trasmettono un'incrollabile verità: «Amare non è forse preferire l'altro alla propria vita? Senza la morte non ci sarebbe nulla da preferire a noi stessi».



Autore: Candiard Adrien

Editrice: EMI, Bologna

Prezzo: € 9,50

Le Missionarie secolari comboniane sono un Istituto secolare di diritto pontificio e vivono la spiritualità di San Daniele Comboni.

Il loro fine specifico è la cooperazione missionaria nell'animazione della Chiesa locale e nel servizio in missione.

Sede centrale: 55012 Carraia (Lu), Via di Carraia 192, tel. 0583.980158 e-mail: info@secolaricomboniane.it www.secolaricomboniane.it

Sono presenti in Europa, America Latina, Africa.

Pubblicazione dell'Istituto Secolare Missionarie Comboniane. "Animazione Missionaria" c.p. 151 36016 Thiene (VI), ccp 10681369

Direttore responsabile: Danilo Restiglian

Autorizzazione Tribunale di Vicenza n. 268 del 14/5/1971 Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

Stampa: La Grafica e Stampa via dell'Economia 78 - 36100 Vicenza Grafica: Orione. Cultura, lavoro e comunicazione Via Soldini 4 - 25124 Brescia